

La censura in Italia I libri alla sbarra Tantissime denunce ma poche condanne

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ «Ritenuto che non si ravvisano nei racconti denunciati estremi di oscenità dato l'evidente contenuto filosofico degli stessi; che purtuttavia, data l'evidente qualità artistica e scientifica dello scritto non deve lo stesso essere considerato osceno ai sensi dell'art. 529 C.P.; che comunque non si ravvisa nel comportamento dell'Editore Einaudi nessun elemento che possa suffragare il convincimento di aver agito egli con intenzione di offendere il pudore; che pertanto le denunce presentate contro l'Einaudi si appalesano infondate». Così il 3 luglio 1947 il pubblico ministero Ottavio Benedicti dispone l'archiviazione per la denuncia di oltraggio al pudore di cui è stata oggetto la raccolta di racconti *Il muro* di Jean-Paul Sartre. Un vero saggio critico, in cui a esempio si osserva che in Francia Sartre è contestato da cattolici, social-comunisti e cartesiani per ragioni differenti, ma nessuno gli ha mai dato del pornografo; si spiega in dettaglio l'essenza della filosofia esistenzialista; si opina che certe descrizioni del libro più che eccitare l'eros finiscono semmai per deprimerlo.

Con questa vicenda Antonio Armano inizia il suo *Maledizioni. Processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi anzi a domani* (Aragno, pp. 518, euro 35), completato da un cd con i materiali giudiziari. In questa antologia dei sequestrati c'è di tutto. *L'amante di Lady Chatterly* di Lawrence, *La pelle* e *Kaputt* di Malaparte, *l'Ulisse* di Joyce, Moravia e Arthur Miller, Pasolini e *Porci con le ali*, la fantastoria di Morselli e la fantascienza anticlericale di Leiber, *Il dottor Zivago*, *L'armata s'agapò* di Renzi, i canti anticlericali raccolti nella Spagna antifranquista, Testori, la pederastia *post mortem* dei falsi dialoghi di Luciano di Luigi Settembrini e dell'*Ernesto* di Umberto Saba, Aldo Busi, perfino il *Kamasutra* di Jacovitti...

La prima impressione di vivere in un Paese di censori oscurantisti. «Il numero di procedimenti penali contro opere di narrativa in Italia è molto più alto di quanto si creda», avverte in effetti la presentazione. Alla fine ci si rende però conto che tante sono state le denunce, ma pochissime le

condanne definitive. «Si fa presto a considerare l'Italia come paese - al solito - arretrato», spiega Armano. «Qui *L'amante di Lady Chatterly* viene lasciato circolare dopo l'archiviazione del '47. In Gran Bretagna bisogna aspettare l'*Obscene Publication Act* del '59».

Il fatto è che il fascistissimo Codice Rocco sul punto è in realtà estremamente liberale, e lo stesso Guardasigilli di Mussolini nella relazione preparatoria aveva spiegato come «per non cadere negli eccessi d'un bigottismo incompatibile con lo spirito della civiltà moderna, la legge penale deve, nel tutelare il pudore, non obliterare o conculcare le supreme necessità della scienza e le insopprimibili aspirazioni dello spirito umano verso la bellezza dell'arte». Insomma, molto di più dei rigori della legge fascista a limitare gli autori italiani sono state considerazioni di editori e consulenti spesso di tutt'altro orientamento ideologico.